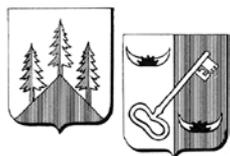


CASA de ra REGOLE

notiziario delle Regole d'Ampezzo



Regole d'Ampezzo - Via del Parco, 1 - Tel. (0436) 2206 - Fax (0436) 2269
32043 Cortina d'Ampezzo (BL)



Direttore responsabile: Ernesto Majoni Coletto - Autorizzazione Tribunale di Belluno n. 9/89 del 20.09.1989 - Sped. Abb. Post. (legge 662/96 comma 20/c) - Fil. Belluno
Stampa: Tipografia Print House s.n.c. - Zona Artigianale Pian da Lago - 32043 Cortina d'Ampezzo (BL) Testi di esclusiva proprietà della testata

30 marzo 2008: ASSEMBLEA GENERALE QUALI LE NOVITÀ?

Come ogni anno l'Assemblea dei Regolieri d'Ampezzo si terrà nella mattinata di domenica in albis, cioè la prima domenica dopo la Pasqua all'Alexander Girardi Hall. Quest'anno la data è il 30 marzo, insolitamente "bassa" per la consueta riunione dei Regolieri ampezzani.

Importanti gli argomenti previsti nella discussione, che spaziano dalle questioni più ordinarie come il bilancio e il Catasto dei Regolieri - cioè l'anagrafe delle famiglie - all'esame di progetti e investimenti di rilievo.

Quattro i Deputati in scadenza, due dei quali sono rieleggibili (Cinzia Ghedina, attuale Presidente) e Roberto Zambelli, mentre gli altri nove candidati in lista sono stati scelti dalla Deputazione Regoliera selezionandoli dal corpuso libro degli aventi diritto. Fra questi troviamo ben sei Marighi uscenti, persone cioè che terminano il loro incarico di Marigo in seno alle singole Regole e si propongono per la carica di Deputato nella Comunanza. L'Assemblea sceglierà quattro nomi fra gli undici proposti.

Si passerà poi all'analisi delle proposte avanzate dalla Regione Veneto per l'aggiornamento del cosiddetto "Piano Neve", cioè della carta generale di piste e impianti di risalita sul territorio. Le Regole, naturalmente, prenderanno in esame i comparti sciistici che interessano la loro proprietà a Cortina ed esprimeranno il loro parere in merito. Il Piano Neve sarà confrontato con il Piano di Sviluppo Turistico delle Regole, strumento di previsione delle attività

turistiche sul patrimonio antico ampezzano, che la Deputazione Regoliera proporrà all'Assemblea di adeguare tenendo conto delle nuove soluzioni previste dal Piano Neve.

Altro argomento turistico riguarda l'ampliamento del laghetto artificiale in Padeon, proposto dalla società Faloria S.p.A., la cui superficie verrà più che raddoppiata, passando dai circa 3.000 mq. attuali a 7.000 mq. complessivi previsti nel progetto.

L'intervento sarà approvato con il voto favorevole di almeno 3/4 dei Regolieri presenti e votanti.

L'argomento più importante che l'Assemblea discuterà quest'anno è però il progetto di una nuova centralina idroelettrica sul torrente Costeana, che le Regole stesse intendono realizzare.

Il progetto è stato affidato all'ing. Roland Bernardi e prevede la "cattura" dell'acqua del torrente Costeana presso il ponte di Pezié de Parù, poco più a valle dell'immissione d'acqua proveniente dai torrenti Formin, Falzarego e del rilascio della centralina idroelettrica di Gildo Siorpaes.

L'acqua sarà portata a valle lungo una condotta forzata lunga circa 1.500 metri, passando quindi in un locale turbina per poi uscire nei pressi del laghetto di Ciou del Conte.

I dettagli tecnici ed economici

dell'impianto saranno illustrati nel corso dell'Assemblea.

Questo investimento, che prevede un rientro economico in 4-5 anni, porterà notevoli benefici al bilancio delle Regole e, nel tempo, compenserà il calo degli introiti da vendita del legname, consentendo comunque alla Comunanza di continuare anche in futuro a investire risorse sul territorio e sull'ambiente d'Ampezzo.

Come di consueto, il Presidente relazionerà all'Assemblea sulle questioni più importanti che le Regole stanno affrontando in questi mesi, e sui risultati della gestione regoliera del 2007, anno che in effetti ha visto la definizione di alcune questioni importanti riguardanti il patrimonio delle Regole.



Ordine del giorno dell'Assemblea Generale

30 marzo 2008, ore 9:00
Alexander Girardi Hall
Cortina d'Ampezzo

- 1) Aggiornamento del Catasto Generale dei Regolieri;
- 2) Elezione di quattro Deputati;
- 3) Discussione e approvazione del bilancio generale consuntivo 2007;
- 4) Adeguamento del Piano di Sviluppo Turistico in località Padeon;
- 5) Aggiornamento del Piano di Sviluppo Turistico delle Regole d'Ampezzo con espressione di parere sul Piano Neve della Regione Veneto;
- 6) Società Faloria S.p.A.: esame e approvazione progetto per l'ampliamento del bacino idrico artificiale in località Padeon;
- 7) Nuova centralina idroelettrica sulla Costeana: presentazione e approvazione del progetto e del piano di investimento;
- 8) Relazione del Presidente su alcuni temi importanti;
- 9) Varie ed eventuali;
- 10) Estrazione di alcune consegne gratuite di legna da ardere a domicilio per i Regolieri presenti.

L'invito personale di partecipazione all'Assemblea sarà recapitato a casa dei Regolieri e dei Fioi de Sotefamea iscritti al Catasto Generale.

Per qualsiasi informazione rivolgersi alla Segreteria delle Regole (tel. 0436/2206 – Stefano)

Candidati in lista per il rinnovo della Deputazione Regoliera

- Alberti Elvio "Nito"
- Constantini Denis "Mostacia" (Marigo uscente)
- Dandrea Giorgio "de Osia" (Marigo uscente)
- de Zanna Roberto di Luigi "de Nuco"
- Dimai Alberto "Lustro" (Marigo uscente)
- Ghedina Cinzia di Ugo "de Antonia" (Deputato uscente)
- Ghedina Stefano "Basilio" (Marigo uscente)
- Lacedelli Steven "de Cobe"
- Menardi Mauro "Grosfouro" (Marigo uscente)
- Pompanin Sisto "de Radeschi" (Marigo uscente)
- Zambelli Roberto di Bruno "Nichelo" (Deputato uscente)

La RAI studia le proprietà collettive Un regista di Geo & Geo sui monti d'Ampezzo

L'attività svolta dalla giovane Consulta della Proprietà Collettiva inizia a portare i suoi frutti, per il momento sul fronte dell'informazione e dei media. La proprietà collettiva come forma di gestione di un territorio naturale sta pian piano uscendo dall'oblio e sembra riscuotere un certo interesse anche da parte di documentaristi al lavoro sulle reti televisive nazionali.

Il regista Mario Veronica sta girando in queste settimane molte riprese sulle diverse realtà collettive italiane, fra le quali non potevano mancare le Regole d'Ampezzo: il documentario al quale il regista sta lavorando andrà in onda su RAI 3 i primi di maggio prossimo, nel corso della trasmissione Geo & Geo.

Attraverso un confronto sui diversi modi di intendere e gestire un patrimonio naturale attraverso la partecipazione diretta della popolazione, il documentario mostrerà come nella nostra penisola si siano mantenute forme di collettivismo ancora vive, seppur marginali.

La conoscenza di queste realtà, estesa anche al grande pubblico, sarà un sicuro stimolo e un esempio per le nuove generazioni: superate le molte difficoltà legislative e amministrative, la proprietà collettiva vorrebbe portare ai giovani un messaggio positivo, raccontando loro che le generazioni passate hanno lavorato e difeso la loro terra e il loro modo di possederla, e che oggi più che mai la terra ha bisogno della sua gente per essere mantenuta e conservata, della gente che vi abita e vi lavora, oggi come un tempo.

Grazie all'aiuto del prof. Pietro Nervi dell'Università di Trento e alla calorosa accoglienza di Ugo Pompanin - l'anima fondatrice del Parco d'Ampezzo - abbiamo cercato di spiegare a chi guarderà il documentario il motivo per cui da noi le Regole sono così importanti, e di come siano ancora vive nella comunità ampezzana.

Stefano Lorenzi

Si cercano due operai per la stagione estiva. Chi fosse interessato può rivolgersi agli uffici delle Regole in Via del Parco o chiamare il numero 0436 2206 dal lunedì al venerdì.

A rischio il parco della Partecipanza di Trino

PERCHÉ SALVARE LA PARTECIPANZA DI TRINO ED IL SUO BOSCO DELLE SORTI



Nel ricevere questa richiesta di aiuto da una proprietà collettiva piemontese simile a quella d'Ampezzo, la Deputazione Regoliera ha deciso di esprimere sostegno e solidarietà per le difficoltà che in questo momento sta attraversando la Partecipanza di Trino, piccola e tenace realtà nella pianura del vercellese.

Anche la Partecipanza ha in gestione un piccolo parco naturale regionale, in modo simile a quanto fanno le Regole d'Ampezzo, anche se con minore autonomia. Ora questa autonomia viene minacciata dall'alto, attraverso un'iniziativa della regione Piemonte che vuole accorpare la gestione dei parchi in un unico gestore.

I lettori che vogliono sostenere la causa di Trino possono passare presso gli uffici delle Regole a firmare la petizione, già sottoscritta dai Deputati e dai Marighi delle nostre undici Regole.

Per saperne di più si consiglia la consultazione delle pagine internet del Parco: "<http://www.parks.it/parco.partecipanza.trino/par.html>"

Il Bosco delle Sorti della Partecipanza (una foresta di 580 ettari presente nel territorio di Trino, VC) è stato riconosciuto a livello europeo nell'ambito della Rete Natura 2000, quale sito di importanza comunitaria (SIC) per la conservazione dell'ambiente forestale e quale zona di protezione speciale (ZPS) per le specie di avifauna caratteristiche dei boschi di pianura.

Il Bosco delle Sorti è inscindibile dalla Partecipanza, una società privata di capifamiglia, sorta nel 1275, proprietari pro-indiviso della Selva per concessione da parte del marchese del Monferrato.

Partecipanza e Bosco, stretti così in un indissolubile vincolo, sono stati riconosciuti, nel 1991, come Parco naturale regionale (secondo caso in Italia, dopo Cortina d'Ampezzo, di Parco regionale affidato ad una proprietà collettiva), diventando una realtà precipua anche

a livello europeo, che si mantiene viva grazie alle sue antiche regole statutarie, elaborate attraverso un'opera di revisione incessante nei secoli, ancorché prudente ed attenta a garantire una vitale singolarità.

Attualmente la Partecipanza dei Boschi di Trino conta 1.272 soci, 27 dei quali residenti all'estero.

È pertanto un affronto grave, quando non si riconosce alla Partecipanza ed al Bosco delle Sorti la loro specificità di Patrimonio di Comunità che li fa qualcosa di irripetibile e di unico.

Purtroppo una discutibile politica ambientale regionale, per altri aspetti positiva, si è fatta strada in questi ultimi anni. Essa, pretendendo di omologare organizzativamente i territori dei Parchi regionali, ignora le particolarità territoriali, storiche, culturali e naturalistiche di ogni area protetta, e, nel caso specifico della Partecipanza, sacrifica soprattutto consuetudini, statuti, esperienza e pratica di gestione forestale, in nome di un malinteso senso della pianificazione economico-territoriale. Per questo facciamo sentire a tutti il nostro "grido di dolore".

Non è lungimirante disperdere il senso comunitario radicato nell'anima della nostra gente più semplice, l'attaccamento al costume dei nostri avi, la fedeltà alle nostre originali istituzioni.

Noi non vogliamo scomparire nell'uniformità e chiediamo fermamente che il Potere Politico ci ascolti e ci aiuti a vivere come finora è stato, dando autonomia e sicurezza futura all'unico, attivo Patrimonio di Comunità esistente in Piemonte.

Per l'Amministrazione

Il I Conservatore – Bruno Ferrarotti

Trino, 2 febbraio 2008

ALEXANDER GIRARDI HALL

Ancora sull'intitolazione

È di questi giorni la notizia diffusa, alla radio e a mezzo stampa, che il Sindaco Andrea Franceschi, sarebbe d'accordo di cambiare nome al "Centro Congressi".

Vorrei solo ricordare che l'intitolazione ad "Alexander Giradi" è stata decisa dal Comune e dalle Regole, per dare giusto lustro e memoria ad un artista veramente molto noto in mezza Europa, figlio di un Ampezzano e per far conoscere anche da noi questo nostro personaggio, rimasto quasi sconosciuto.

I problemi sono nati dalla "improvvisata" aggiunta di "Hall" con l'intenzione di dare un tocco di internazionalità al Centro Congressi. Solo dopo infatti, in Internet, si è scoperto che Alexander Hall è il nome di un regista americano.

Ad aggrovigliare la situazione c'è inoltre l'impegno di chiamare ufficialmente e ancora per diversi anni la sala principale con il nome: "Sala ENEL", derivato da un contratto di sponsorizzazione.

Mi auguro solo che non vengano fatti ulteriori pasticci.

Sisto Menardi

Le Regole Ampezzane come modello di sviluppo sostenibile di una comunità



Una cinquantina di persone provenienti da tutti i paesi del mondo si sono incontrate lo scorso febbraio a Roma, presso il palazzo della F.A.O. (Food and Agriculture Organization), l'agenzia dell'O.N.U. preposta alle iniziative per combattere la fame nel mondo. L'istituzione è al servizio sia dei paesi industrializzati sia di quelli in via di sviluppo, e rappresenta il forum neutrale dove tutti i paesi del mondo si incontrano per discutere e negoziare politiche e accordi.

L'incontro è stato voluto da diverse organizzazioni non governative nell'ambito del cosiddetto CBD (Convention on Biological Diversity), un gruppo di lavoro che studia l'impatto dell'uomo sugli ecosistemi naturali e le forme di governo del territorio che meglio assicurano la convivenza fra gli esseri umani e le altre specie. La chiave della discussione era volta a capire come la gestione di aree protette – parchi e riserve – può essere compatibile con le esigenze delle popolazioni locali.

L'unico esempio italiano è stato quello delle Regole Ampezzane, invitate a partecipare all'incontro sul tema: "Governance as key for effective and equitable protected areas systems" (la gestione del territorio come chiave per sistemi di aree protette efficaci ed equi).

L'esperienza che mi ha portato a Roma per raccontare la nostra realtà in questo contesto è stata straordinaria, sia perché mi ha consentito di portare su un tavolo internazionale, con un certo orgoglio, i risultati di secoli di buon governo dei monti e dei boschi d'Ampezzo, sia anche per riflettere ancora una volta su come la proprietà collettiva non sia solo uno stile di vita

coltivato sulle Alpi, ma esteso a tutte le comunità rurali della Terra.

La presentazione dei diversi casi di studio, fra cui il nostro, è stata seguita da un dibattito al quale hanno partecipato persone che studiano i patrimoni di comunità e da persone che rappresentano in varie forme questi

patrimoni. L'esempio ampezzano è stato accolto con curiosità e interesse, soprattutto perché le nostre Regole sono diventate un modello di come l'antica consuetudine collettiva possa convivere con le moderne misure di tutela ambientale rappresentate dai parchi, e di come il tutto sia stato legalizzato nel tempo. Non solo, ma il modello regoliero d'Ampezzo è risultato vincente in una località turistica come Cortina dove la speculazione economica ed edilizia sono molto forti, e dove quindi ci si aspetterebbe meno forza nel difendere il territorio.

Moltissime sono le realtà collettive nel mondo, raccontate da persone provenienti dal Sudamerica, dalla Polinesia, dall'India, dal Nepal, dall'Iran, dall'Africa equatoriale. Nonostante tutto, molte di esse resistono ancora in comunità rurali segnate da conflitti etnici, religiosi e speculativi, raccontando con voce timida che ci sono anche loro, che il loro modo di vivere nella natura è una via sostenibile per il futuro. Nessuno vuole insegnare agli altri come vivere in casa loro, naturalmente, ma ogni comunità rurale può essere un esempio di come sia ancora possibile invertire la tendenza al degrado del mondo a cui assistiamo in questi anni.

Una delle difficoltà maggiori che incontrano le comunità rurali nell'affrontare le sfide contemporanee è proprio quella del vedere riconosciuto dalla legge il loro modo di possedere e gestire il territorio, un modo troppo spesso ignorato e cancellato da norme statali e regionali del tutto incuranti del loro valore.

Anche le Regole Ampezzane ci sono passate, basti appena ricordare i de-

cenni del Novecento in cui i nostri padri hanno combattuto per veder riconosciuta la proprietà collettiva, battaglia legale e politica che ha portato alla stesura di specifiche norme nazionali e regionali a riconoscimento e tutela della nostra realtà e di tutte quelle simili in Italia. Se oggi possiamo dare per superato questo problema, è perché qualcuno prima di noi l'ha affrontato e vinto: anche per questo dovremmo spesso ricordarci di essere grati ai Regolieri del passato.

Il caso ampezzano, dunque, ha destato particolare interesse nel corso dei lavori, tanto che verranno probabilmente fatti studi ad hoc sulla nostra comunità: il primo è già stato annunciato per la prossima estate, quando uno staff dell'Università di Washington – Dipartimento di Studi Internazionali visiterà Cortina per conoscere meglio il nostro modo di lavorare.

A margine dell'incontro ho poi conosciuto un ragazzo malese, rappresentante di una comunità indigena che vive della pesca collettiva sulle acque di un fiume nello stato di Sabah, il più orientale della Malesia. Nel raccontare le consuetudini del suo paese, egli ha sottolineato come ancora oggi sia importante il rispetto reciproco fra le varie tribù che vivono sul fiume, affinché le risorse comuni non vengano meno. Il giovane mi raccontava come, per loro, il sangue sia considerato simbolo e suggello di giustizia, e di come le persone che trasgrediscono alle regole della comunità siano obbligate a macellare davanti a tutti un loro capo di bestiame, spargendone a terra il sangue davanti agli altri.

La cosa sembra singolare ed esotica, ma mi ha fatto subito ricordare gli antichi Laudi delle Regole, dove la pena per i pastori che trasgredivano le regole della comunità arrivava fino all'uccisione di uno o più capi di bestiame del pastore stesso, con l'usanza di lanciare dietro al trasgressore le teste delle pecore così uccise.

È quindi straordinario riflettere come, da un capo all'altro del mondo, le necessità della vita sviluppino negli uomini analoghe forme di convivenza, legate ai valori della terra e a rituali che si perdono nel tempo.

REGNO DI SAVOIA E SMANTELLAMENTO DEL SISTEMA ECONOMICO PEDEMONTANO

Alcuni documenti ne testimoniano il nesso

Sul numero di Novembre 2001 di questo "Šfoi", ha trovato ospitalità la mia meraviglia di aver sentito parlare delle Regole anche durante un corso di formazione professionale in materia archivistica e di protocollo, che avevo frequentato a suo tempo a Vicenza, in qualità di impiegato comunale.

Era stato il Dr. Marcadella della Soprintendenza dei Beni Archivistici del Veneto, a margine di quell'incontro, a raccontare di aver trovato documenti risalenti agli anni dopo il 1870, che comminavano pene severissime ai cittadini che avevano trasgredito le innovative leggi in materia di pascolo e legnatico nella zona pedemontana Bassanese, su cui fino ad allora esisteva una struttura socio-economica pressoché identica a quella Regoliera nostrana.

Questo confermava che nella fascia pedemontana e nelle Prealpi vigeva il diritto di pascolo e di raccolta della legna necessaria alle famiglie residenti, su terreni indivisi di proprietà comune, tenuti a disposizione per soddisfare il fabbisogno personale. Da quegli atti risultava che le pene applicate con estrema durezza furono talmente pesanti da costringere moltissimi "sudditi" (diventati tali a seguito della annessione di quelle zone al regno dei Savoia nell'anno 1866) ad abbandonare le loro terre e migrare verso le città della pianura oppure a varcare l'Oceano e ad andare a rifugiarsi nelle Americhe, essendo rimasti improvvisamente privati degli antichi diritti da sempre esercitati, diritti che erano fondamentali per la sussistenza e la sopravvivenza delle genti in quei territori.

Questo collegamento tra l'affermarsi del Regno dei Savoia e lo smantellamento del sistema economico delle proprietà diffuse, con il conseguente fenomeno dell'emigrazione di massa che ha svuotato molte regioni italiane di allora, mi ha spinto a cercare se veramente la nostra realtà regoliera ampezzana, abbia potuto sopravvivere anche perché nella seconda metà del 1800 non apparteneva al nascente Regno d'Italia, ma all'Impero Asburgico.

Non soddisfatto di diverse conferme

verbali raccolte, ho chiesto aiuto alla Associazione Bellunesi nel Mondo che ha risposto che la causa fu la miseria.

Volendo però conoscere le vere cause di questa "improvvisa" miseria, la stessa Associazione mi ha molto gentilmente fornito alcune sue interessanti pubblicazioni, in cui è descritta ed analizzata la anzidetta emigrazione di massa nel Veneto di allora, con racconti e tabelle veramente impressionanti.

Tra queste c'è un lavoro di Anna Tonin, laureanda presso l'Università di Trento nell'anno accademico 1997-98 dal titolo: "L'emigrazione dal Bellunese: un bilancio storiografico", dove nell'elenco delle molteplici cause, citando altre fonti, scrive: "Il Governo dell'Italia unita fece ricorso a un fisco rigoroso, quasi rapace, che fece sorgere il malumore in tutti" e "Molti boschi amministrati secondo antiche "regole" furono venduti a po-

A FORNO DI ZOLDO RINASCERANNO LE REGOLE Grazie anche alla passione di Firmina "Nanda"

Dal numero di gennaio 2008 di "Stile Zoldano", mensile d'informazione locale diretto dal dott. Angelo Santin, apprendiamo con interesse che il 21 dicembre scorso è stato eletto, nella persona di Alfio Ciprian, il nuovo Presidente del "Comitato promotore per la ricostituzione delle Regole di Forno di Zoldo".

Il Comitato è attivo ormai da tempo per garantire ai 953 regolieri attualmente residenti nel maggior centro della valle (il 75% circa dei fuochi-famiglia registrati all'anagrafe comunale, in base alle ricerche dell'appassionato locale Romano Gamba), la reimmissione nel possesso dei beni regolieri, intestati alle frazioni ma gestiti dal Comune in base alla legislazione napoleonica d'inizio Ottocento.

Ci rallegra sapere, a questo punto, che un ruolo decisivo per l'avvio del processo di ricostituzione dell'istituto regoliero a Forno è stato ricoperto dalla maestra Firmina Menardi, ampezzana della famiglia dei "Nande", sposata Lazzarin a Forno.

Nel discorso iniziale, il neo Presidente del Comitato ha rilevato, fra l'altro, quanto valore abbia il fatto che una donna, e per di più venuta "da fuori", dalla valle d'Ampezzo, abbia comunicato per prima agli zoldani il valore delle Regole, facendo sì che riprendessero coscienza del patrimonio inalienabile, indivisibile ed inusucapibile, di territorio, ambiente e cultura di cui godono tutti i regolieri. Firmina "Nanda" vive da oltre mezzo secolo in Zoldo, dove ha sempre rappresentato un punto importante di aggregazione culturale. Pare legittimo augurarsi che le ricostituende Regole di Forno riconoscano in maniera tangibile il suo impegno operoso per rivitalizzare un'istituzione indispensabile per la nostra montagna.



Ernesto Coletto

chi compratori che badarono ai propri interessi e fecero perdere ai residenti i privilegi di legnatice e ai regolieri i vantaggi che una volta avevano. In un paese prima della divisione dei boschi cinque sole famiglie erano senza vacca; dopo ve n'erano settanta".

Da qui alla miseria il passo fu breve. "La piccola proprietà ormai insufficiente alla sopravvivenza" sommata alla diminuzione del commercio del legname, alla chiusura delle miniere e la presenza di famiglie molto numerose, spiegano in fretta il fenomeno emigratorio dalla provincia di Belluno e dal Veneto di allora.

Ecco perché si può tranquillamente affermare che il mantenimento delle millenarie istituzioni Regoliere ampezzane, supportato con mirabile tenacia, amore e convinzione dai nostri avi, sostenuti dalla necessità di poter sopravvivere in montagna, è stato sicuramente agevolato (se non proprio protetto) dal particolare e fortunato corso degli eventi storici che, come è noto, hanno annesso la nostra comunità al Regno d'Italia soltanto dopo la prima guerra mondiale.

Ciò spiega anche i ripetuti e tenaci tentativi ampezzani di sfuggire o almeno limitare le conseguenze di tale annessione, avviati a furor di popolo e sostenuti con forza dalle autorità civili, già dal 1919, passati sotto il giogo della legge n° 1766 del 16 giugno 1927 che affidava l'amministrazione di tutti i boschi ai Municipi (allora retti dai Podestà) e culminati, per quanto riguarda le Regole, con la storica transazione con il Comune di cui abbiamo appena festeggiato il cinquantennale.

Sarebbe veramente imperdonabile ed indegno se tutta questa storia, il lavoro, l'impegno e gli immensi sforzi degli avi, finissero ora dissipati dai nostri interessi così intensamente rivolti verso il denaro immediato, verso il profitto subito e a tutti i costi, e annegati nella globalizzazione.

Proprio mentre nelle vallate confinanti varie istituzioni regoliere stanno rialzando la testa con fatica, per tornare in possesso dei loro patrimoni.

Sisto Menardi

"MAS DE ORO ANPEZANES"

2008

Non solo un'esposizione

Sull'onda del successo ottenuto gli anni scorsi, dal 10 aprile all'11 maggio 2008, presso gli spazi dell' "Alexander Girardi, l'Assessorato alla Cultura del Comune di Cortina ripropone la mostra "Mas de oro anpezanes".

Vi parteciperanno circa 100 espositori, ingegnosi cittadini di Cortina che, per puro hobby, nel silenzio delle loro case, esprimono con passione tutta la loro creatività.

Scopo dell'iniziativa, oltre che far conoscere preziosi lavori nascosti, è soprattutto dare una simpatica possibilità d'incontro. In quest'ottica, la novità di quest'anno sarà la creazione della "stua" ampezzana: uno spazio di ritrovo dove poter fare quattro chiacchiere bevendo qualcosa in compagnia.

Ogni giorno, per circa un'ora, si potrà partecipare alla lettura di poesie di autori locali, presentazione di libri, dibattiti, concerti, oltre a condividere esperienze particolari, quali viaggi.

Sono previsti anche laboratori di pittura e fotografia e uno spazio ove chi espone può dare dimostrazione di come i lavori vengono eseguiti.

Appuntamento dunque per la vernice il 10 aprile alle ore 18.00.

Per ulteriori informazioni si può contattare il Signor Eddy Demenego, ideatore della mostra.

SULLA SCIA DEI RICORDI

Lerosa colpisce ancora

Fiera di Primiero, 8 febbraio 2008

Al Notiziario delle Regole d'Ampezzo "CIASA DE RA REGOLES"

Ho letto con molto interesse, misto ai bei ricordi degli anni che furono, l'articolo "L'angolo del Guardiaparco - Lassù Lerosa ..."

Devo dire che il pensiero è corso alla prima volta che raggiunsi Lerosa, penso inizio luglio 1952 (per l'esattezza dovrei consultare i Libretti di rilievo della proprietà regoliere densi di poco meno di 15.000 battute allo strumento), all'emozione di trovarmi davanti un pascolo di alta montagna di un verde smeraldo intenso. Così per il vero non lo ho più visto, forse dovuto alle grandi nevicate dell'inverno precedente.

Comunque uno spettacolo unico, che ti resta dentro.

Ma non solo il verde dell'Alpe di Lerosa: sopra si erge il "Castel de ra Valbones" con a retro "El Graon de in po Castel" ed un ricamo di rocce e roccette mozzafiato. — Se poi il tutto lo ammiri da "Ra Croda de i Ciadis", gli aggettivi per descrivere quelle bellezze si sprecano. Ecco perché condivido le profonde emozioni del Guardiaparco Giordano Menardi Nando, che ho vissute e conservo nella mente e nel cuore.

Auguri Giordano!

Fiorenzo Filippi

CHI HA RIEMPIITO DI BOLLI ROSSI LA CRODA DE R'ANCONA?

Iniziativa personali che violano l'ambiente



I lettori di "Ciasa de ra Regoles" mi perdoneranno, se sono critico nei confronti di un'iniziativa che a qualcuno forse potrà sembrare corretta, ma che a mio giudizio è l'ennesima violenza all'ambiente. Su una delle mie cime predilette, la Croda de r'Ancona, proprio nel cuore del nostro Parco, durante lo scorso autunno un ignoto "valorizzatore" si è preso la briga di segnalare diligentemente con bollini di vernice rossa, in entrambi i sensi di marcia, l'itinerario più facile d'accesso alla cima, lungo la cresta che sale dai Ciadis.

In precedenza, il sentiero in questione era indicato da qualche vecchio segno a minio e da alcuni ometti, sufficienti per instradare anche il passante più sprovvisto e titubante lungo una dorsale che, normalmente, non offre difficoltà, che non siano quelle derivate dall'avvicinarsi troppo alle trincee, magari cadendovi dentro come salami (è successo!). Conosco la Croda de r'Ancona da un quarantennio; la via normale mi fu insegnata da mio padre, e da allora vi sono salito decine di volte, da vari versanti e senza mai sentire il bisogno di essere confortato passo dopo passo da una teoria di perline di vernice. Se non basta la dirittura naturale delle tracce lungo la cresta, ci pensarono alpini e fanti, a rendere

più che evidente l'ascensione ad una cima, che fino ad oggi reputavo quantomeno sacra, considerato quanto

sangue vi venne sparso per la patria. Evidentemente, però, a qualche artista che va per montagne con barattoli e bombolette, la storia e i sentimenti proprio non interessano; peccato per i loro sforzi creativi, ma sono convinto che iniziative di tal genere, nel cuore di un Parco che da anni spicca quanto alla tutela ambientale, dovrebbero essere perlomeno dichiarate e autorizzate.

Mi auguro che la prossima volta, l'autore della collana di perle lungo la piacevole, ora evidentissima, via normale della Croda de r'Ancona, anziché imbarcarsi in trovate egoiste e tutto sommato superflue, ritenga più utile accodarsi al gruppetto di volontari del CAI Cortina, che esegue lavori di manutenzione e pittura di sentieri e tabelle, ma soltanto dove ce n'è realmente bisogno.

Ernesto Coletto

QUELL'ACQUA IN CIANDEROU...

La parola ai lettori

Ho letto il giornalino delle Regole e l'articololetto sull'acqua in Cianderou. Mi sono sempre posta anch'io lo stesso interrogativo: da dove viene? Ma lo scorso agosto ci sono passata con un'amica. Le avevo detto che avremmo trovato acqua limpida e trasparente, e le avevo raccontato di quella meraviglia. Ma era quasi sparita. Nella grotta c'era pochissima acqua stagnante, la roccia era appena appena bagnata, e ne ho ricavato proprio una brutta impressione. Ho attribuito la causa alle scarse precipitazioni, perché sarebbe proprio un peccato che la bellissima pozza non si rifacesse. Non ci resta che andare a controllare, appena la stagione lo permetterà.

Elisabetta Menardi

Oltre alla lettera sopra citata, sull'"enigma Cianderou" ci sono giunte finora anche le testimonianze di Vittorio Gillarduzzi de Rosina, il quale pensa che il laghetto derivi soltanto dall'ammonticchiarsi della neve davanti all'imbocco della grotta (che ovviamente, durante la Grande Guerra, i soldati spalavano di continuo per mantenere la postazione asciutta), e di Paolo Dimai Cascian, che nell'estate 1994 notò nella pozza addirittura una trota. Grazie ai regolieri, sempre attenti alle nostre proposte.

Per avere una spiegazione scientifica abbiamo chiesto un parere alla nostra geologa di fiducia Chiara Siorpaes, la quale ci risponderà nel prossimo numero del Notiziario.

NUOVA DONAZIONE Opere di Murer al Rimoldi

La Deputazione Regoliera ha accolto con immensa gratitudine la generosa donazione di tre pregevoli opere di Alberto Murer da parte del dott. Luciano Salvadori che così scrive al nostro Presidente:

Alla Signora Cinzia Ghedina,
Presidente delle Regole di Ampezzo Cortina d'A.

Gentile Signora, a mezzo del cortese tramite dell'Ingegnere Alberto Lancedelli, le affido – per opportuna sistemazione – tre sculture di Alberto Murer, di mia proprietà, che dono alla Comunità d'Ampezzo per il Suo Museo d'Arte Moderna.

Si tratta di un altorilievo ligneo, intitolato "confidenze di Carnevale" e premiato ad una mostra d'arte nel 1957 e di due bronzi: uno ritrae un giovane pastore seduto e l'altro un torso maschi-



le, già esposto tempo addietro all'Ermitage di S. Pietroburgo. Sono opere che riflettono momenti diversi dell'evoluzione artistica del maestro di Falcade. È un dono sincero, che vuol dire grazie a quanto di buono gli Ampezzani, per lunghi anni, hanno aggiunto alla mia vita. Con viva cordialità

Luciano Salvadori

Ringraziamo il dott. Salvadori per la fiducia riposta nell'Istituzione Regoliera.

JOSEPH KALIHHER: ALCHEMIA DI UN ARTISTA Conclusa la mostra in Ciasa de ra Regoles

Fino a metà marzo, gli spazi espositivi della Ciasa de ra Regoles hanno ospitato una mostra dedicata a Joseph Kaliher, giovane artista d'avanguardia che sta scalando a grandi passi le vette dell'arte. Subito amato da pubblico e critici, è considerato un vero e proprio fenomeno.

Nato nel 1970 da un'autentica comunità hippy del Texas trascorre la sua adolescenza tra Stati Uniti, Italia, e Inghilterra. Nel 1987 è a Firenze per perfezionare il disegno sotto l'attenta guida del maestro Maurizio Martelli, insegnante all'Accademia delle Belle Arti.

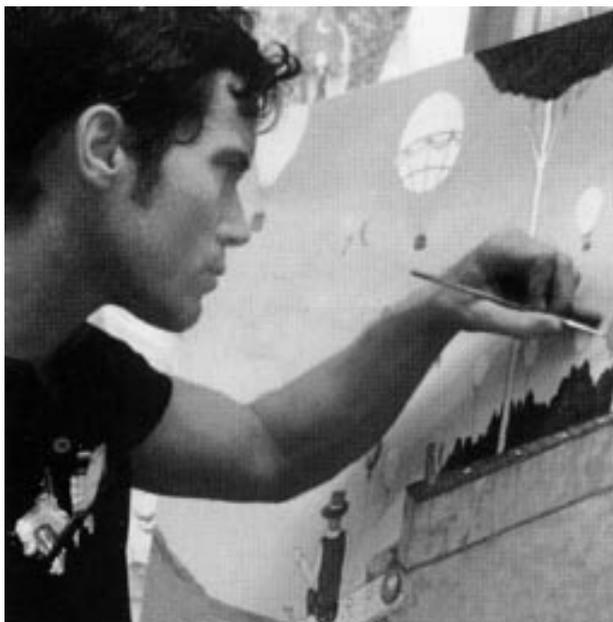
Si perfeziona a Bruxelles diplomandosi al rinomato Institute Supérieur de Peinture Van Der Kelen e Longelain, dove si specializza, proprio sotto la tutela del maestro Van Der Kelen, nella pittura trompe l'oeil, letteralmente "inganna l'occhio"; si tratta di una tecnica pittorica in uso già nell'antica Grecia e a Roma che consiste nel dipingere uno sfondo apparentemente reale su di una parete al fine di farla sparire alla vista.

La personalità eclettica e il grande talento permettono comunque a Kaliher di cimentarsi nei più disparati settori delle arti visive: decorazione d'interni, ritratto, pittura surrealista e concettuale.

Di fronte alle sue opere si viene immediatamente attratti dalla vivacità dei colori brillanti e fluorescenti, poi intrappolati dall'interpretazione della realtà vista sotto diverse sfaccettature. Non si può non condividere il pensiero di quei critici che vedono in Kaliher un artista alchemico. L'esplosione di cromatismi, le profonde prospettive, le forti ed esoteriche simbologie denotano una travagliata iniziazione che parte da antichi dogmi e arriva ad un'originale liberazione, oltre la materia, oltre il visibile, proiettandosi ove spazio e tempo non esistono, nell'Eterno dunque.

Alto il fine che si propone con i suoi

quadri: elevare l'uomo, farlo pensare, meditare, comprendere che egli è un messaggero del Supremo, che del Tutto è una infinitesima parte e che queste parti sono legate da un solo cemento: l'Amore. Ecco l'alchimia, ecco il passaggio di un metallo, di un uomo, dalla condizione "vile" a quella "Nobile", la mutazione verso la pienezza della propria essenza, una rigenerazione al compimento della quale ogni metallo diventa il metallo



per eccellenza, l'oro, e ogni uomo L'Uomo per eccellenza, emancipato da contraddizioni e corrottilità.

Chi si lascia catturare dai quadri di Kaliher entra davvero in un'altra dimensione, dove la realtà fenomenica scompare per lasciare il posto ad un cosmo fatto di sogni. Nel saggio "Le fiabe della vita", dedicato ai dipinti di questo straordinario artista, Maurizio Vanni vede nelle "favole" di Kaliher un naturale propulsore delle energie dell'universo. Una poetica espressa con la forza dei colori, tutta tesa ad invitare il genere umano a guardare ancora verso quell' "isola che non c'è", che tale risulta solo se ci si ferma all'apparenza.

Oggi molte delle sue opere hanno trovato dimora fissa nelle più importanti gallerie d'arte d'Europa e d'America, altre si trovano nelle collezioni private di raffinati intenditori, mentre si moltiplicano ovunque le richieste per ospitare le sue mostre.

a. a.